



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoldì 8 giugno 2022

Ponte Valentino • Il Consiglio generale sceglie di riconfermare il presidente uscente del Consorzio Asi, riconferma per Barone

Ticket col sindaco di Paduli Domenico Vessichelli che sarà vice, designata anche la 'giunta'

■ Antonio Tretola

Costituito il plenum del Consiglio generale, si è chiusa ieri la stagione del rinnovo delle cariche di governo al Consorzio Asi. Il presidente resta Luigi Barone, designato al vertice del civico 26 di Ponte Valentino dal Consiglio all'unanimità.

Non c'erano dubbi del resto sul bis di Barone: il Consiglio Asi è di fatto un

monocolore mastelliano e di Noi di Centro il riconfermato presidente è autorevole dirigente.

Nominato anche il Comitato esecutivo che di fatto è la 'giunta' del consorzio Asi.

Vicepresidenza a Domenico Vessichelli, sindaco di Paduli in quota Provincia. Poi nel Comitato va a

Giuseppe Zollo il posto di Palazzo Mosti e ad Alessio Augliese quello della Camera di Commercio. Nomine saranno operative dal 19 giugno.

Consiglio generale completato dal sindaco di Airola Vincenzo Falzarano, dalla consigliera comunale di Torrecuso Simona Sauchella e dal santagatese Antonio Pietrovito (Pro-

vincia), da Piero Porcaro, vicepresidente di Confindustria e proprietario di un grosso centro medico diagnostico ad Apollosa e Antonella Tornusciolo (avvocato) per la Camera di Commercio e dall'imprenditore dell'alluminio Geppino Russo e dalla direttrice Cia Annarita De Blasio in quota Palazzo Mosti.



La città, gli eventi

(C) Ced Digital e Servizi | 1654675714 | 79.10.24.73 | sfoglia.ilmattino.it

IL PREMIO

Lucia Lamarque

Ultime ore per mettere a punto la serata beneventana del Premio Strega. Lo scrutinio per la composizione della cinquina finalista sarà trasmessa in diretta streaming su Rai play e Benevento avrà anche quest'anno una vetrina nazionale: «Chi sostiene che la cultura non porta utili si sbaglia. Il Premio Strega, oltre alla grande caratura da un punto di vista letterario – commenta il sindaco Clemente Mastella – ha un notevole traino che ha prodotto il sold out di alberghi e le strutture ricettive». Lo Strega tira anche da un punto di vista turistico. Grande l'attenzione a livello nazionale e grande anche l'attesa del pubblico beneventano che, sicuramente, affollerà stasera le gradinate del Teatro Romano (ingresso solo con invito). Mastella, soddisfatto per l'attenzione che nel panorama culturale nazionale Benevento vivrà questa sera rinnoverà ancora una volta la candidatura del capoluogo sannita a sede della finalissima del premio letterario: «È una battaglia difficile – conferma Mastella – ma lancerò dal Teatro Romano la proposta di far svolgere la finale dello Strega in città ogni quattro anni in contemporanea con l'anno bisestile». L'escamotage del sindaco di riprendere l'argomento finalissima con la Fondazione Bellonci anche sotto forma di battuta conferma il legame di appartenenza tra Benevento e il Premio Strega che negli anni ha prodotto la proclamazione della cinquina per il secondo anno in città. La serata della 76esima edizione dello Strega (inizio alle 18) sarà presentata dal direttore di Rai, Ste-

«Strega» al Teatro Romano è il giorno della cinquina

► Mastella: «È sold out per gli alberghi chiederò finale a Benevento ogni 4 anni» ► Vetrina grazie alla diretta su Rai play Dalle 18 la presentazione dei 12 autori



SUL PALCO La cinquina finalista dello scorso anno, presentata da Marzullo FOTO MINICOZZI

DESIATI TRA I FAVORITI ASSIEME A KARSAIOVA, AMERIGHI, ORECCHIO CARATI, RANIERI E BACÀ IL LIBRO DELLA RAIMO QUELLO PIÙ VENDUTO

fano Coletta che arriverà in città nel primo pomeriggio e incontrerà subito i dodici autori. La scaletta della serata prevede il saluto del sindaco Mastella e la presentazione degli autori e dei dodici libri a cura di Coletta. Prevista la presentazione dei libri in gara per gruppi di tre per volta. A

salire sul palcoscenico del Romano saranno anche il presidente della Fondazione Bellonci, Giovanni Solimine e l'ad di Strega Alberti, Giuseppe D'Avino. A curare la regia della serata Renato Giordano. Questi gli autori: Marco Amerighi con «Randagi» (Bollati Boringhieri), Fabio Bacà «No-

va» (Adelphi), Alessandro Bertante «Mordi e fuggi» (Baldini+Castoldi), Alessandra Carati «E poi saremo salvi» (Mondadori), Mario Desiati «Spatrati» (Einaudi), Veronica Galletta «Nina sull'argine» (minimum fax), Jana Karsaiova «Divorzio di velluto» (Feltrinelli), Marino Magliani «Il cannocchiale del tenente Dumont» (L'Orma), Davide Orecchio «Storia aperta» (Bompiani), Claudio Piersanti «Quel maledetto Vronskij» (Rizzoli), Veronica Raimo «Niente di vero» (Einaudi), Daniela Ranieri «Stradario aggiornato di tutti i miei baci» (Ponte alle grazie).

I PRONOSTICI

Nel settore degli addetti ai lavori impazza la totocinquina. Al fianco del più accreditato alla vittoria dello Strega Mario Desiati, la composizione della cinquina finalista è aperta a più ipotesi. Si parla di Marco Amerighi, Fabio Bacà, Davide Orecchio e tra le scrittrici Alessandra Carati, Daniela Ranieri, Jana Karsaiova. I numeri dicono che, al momento, il libro più venduto dell'edizione 2022 dello «Strega» è «Niente di vero» di Veronica Raimo e sembra quasi impossibile che il libro top nelle vendite resti fuori dalla cinquina. Le operazioni del conteggio dei voti si svolgeranno sotto il controllo di Emanuele Trevi, nella veste di presidente del seggio come vincitore della scorsa edizione dello Strega. Con lui al tavolo Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci, e due rappresentanti della Fondazione. A termini di regolamento del Premio se nella cinquina votata non ci dovesse essere un libro edito da una piccola casa editrice la cinquina si amplierà in sestina accogliendo il libro meglio classificato di quelli editi dalle piccole aziende editrici.

L'appuntamento

Luce longobarda sabato il catalogo

Il sindaco Clemente Mastella e l'assessore alla Cultura, Antonella Tartaglia Polcini, annunciano che sabato prossimo (9.30), presso le sale «Antico Teatro» e «Graffiti» di Palazzo Paolo V, verrà presentato il catalogo «Luce longobarda. Viaggio fra i monumenti del sito Unesco 'I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)', con fotografie di Pasquale Palmieri. Nell'occasione sarà anche inaugurata la mostra itinerante «Luce longobarda» («Viaggio fotografico attraverso le pietre parlanti dei monumenti delle sette città che compongono il sito seriale») promossa dall'Associazione «Italia Langobardorum» e realizzata con la partecipazione organizzativa del Comune di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA CON TUTTE LE NOSTRE ENERGIE

Accompagniamo l'Italia verso un futuro sostenibile.

Il Gruppo Acea ha intrapreso un importante percorso industriale per dare il proprio contributo al piano nazionale per la transizione ecologica. Un impegno oggi ancora più importante per creare valore per il Paese e per i cittadini, attraverso investimenti mirati ai macro-obiettivi della sostenibilità, dalla decarbonizzazione alla mobilità sostenibile, dalla tutela delle risorse idriche all'economia circolare. Puntiamo ad un domani sempre più sostenibile.

gruppo.aceait

f | @ | v | w

aceait

IL FUTURO È IL NOSTRO AMBIENTE

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

CARFAGNA: QUI FINANZIAMENTI E INVESTIMENTI. BOCCIATO IL SALARIO MINIMO: MEGLIO LA CONTRATTAZIONE. CONFRONTO CON GLI INDUSTRIALI NAPOLETANI SUL PNRR

«La Campania centrale per far crescere l'intero Sud»

NAPOLI. «Napoli e la Campania sono assolutamente centrali nel ruolo di crescita e di sviluppo del Mezzogiorno. Sono destinatari di tantissimi finanziamenti e investimenti, ma soprattutto sono oggetto di una nostra precisa visione di sviluppo: il Sud, quindi Napoli e la Campania, non più come territori da assistere e sussidiare, ma come aree da mettere nelle condizioni di correre e di competere con il resto del Paese». Il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Mara Carfagna (*nella foto*) torna a Napoli per partecipare alla conferenza programmatica organizzata da Noi con l'Italia, il partito di Maurizio Lupi, e lo fa per rilanciare a tutto campo i temi dello sviluppo del Mezzogiorno. Sul reddito di cittadinanza la ministra spiega che «la finalità non può essere in discussione, ma lo strumento non ha funzionato e serve una revisione», mentre sul salario minimo è molto meglio «rafforzare ed estendere la contrattazione collettiva» e «mettere più soldi nella busta paga dei lavoratori, considerata l'inflazione». Boccia il salario minimo anche Lupi: «Vogliamo il massimo del salario, non il salario minimo. Se adottassimo il salario minimo, come chiede l'Ue, tanti lavoratori in Italia guadagnerebbero molto meno. L'Italia non è la Bulgaria e in Europa esistono situazioni molto diverse tra di loro. Quello che serve è soprattutto smetterla con l'assistenzialismo», taglia corto il presidente di Noi con l'Italia Maurizio Lupi, che durante la tavola rotonda con il segretario della Cisl Luigi Sbarra, il vicepresidente di Confindustria Vito Grassi e il commissario straordinario di governo della Zes della Campania Giosy Ro-

mano, spiega che «al Sud bisogna investire sul capitale umano e sul miglioramento delle infrastrutture». La Carfagna ha poi incontrato il presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci e i membri del Consiglio di Presidenza dell'Unione industriali di Napoli a Palazzo Partanna, confrontandosi sull'attuazione del Pnrr, in particolare per la riduzione del divario territoriale, sul «forte impegno per ottenere la proroga della decontribuzione per le imprese del Mezzogiorno» e sul «coordinamento della spesa dei fondi strutturali con meccanismi che garantiscano il subentro del livello centrale ad amministrazioni incapaci di progettare ed erogare risorse nei tempi definiti».

smi che garantiscano il subentro del livello centrale ad amministrazioni incapaci di progettare ed erogare risorse nei tempi definiti».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 18 %

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Salario minimo per i più fragili Serve un patto reddito-lavoro»

di **Federico Fubini**

Il salario minimo «va bene ma solo per i lavoratori più fragili, dove le paghe orarie sono basse; non è il caso dei contratti nazionali firmati da

Confindustria» dice il presidente **Carlo Bonomi**. Certo «esiste un mondo di contratti pirata» per questo

«serve un patto su redditi e lavoro, Draghi convochi le parti sociali».

a pagina 15

Bonomi: «Va bene ma soltanto per i lavoratori più fragili»

Il presidente **Confindustria**: un patto sociale, Draghi ci convochi per la politica dei redditi

Sotto i 35 mila euro
Non alla spirale prezzi-
salari ma per i redditi
sotto i 35 mila euro serve
un intervento strutturale

Politica e mercati
Serve un patto pre-
elettorale tra i partiti
contro l'aumento
dello spread

L'intervista

di **Federico Fubini**

Presidente, a Bruxelles c'è l'intesa sulla direttiva sul salario minimo. Che ne pensa?

«È un contributo al dibattito nei singoli Paesi, dove le situazioni sono molto eterogenee: non c'è obbligo di applicazione — risponde il leader di **Confindustria**, **Carlo Bonomi** —. Si cerca di intervenire soprattutto in Europa centro-orientale, dove i salari sono bassi e la contrattazione debole. In Italia invece la contrattazione nazionale è molto diffusa e a Bruxelles è stata indicata come modello da seguire e potenziare».

Da noi il salario minimo non serve?

«Il salario minimo in genere c'è dove le paghe orarie sono basse. Non è il caso dei contratti nazionali firmati da **Confindustria**. Per il salario minimo si parla di 9 euro lordi l'ora, mentre in quelli firmati da **Confindustria** anche le qualifiche basse prevedono cifre superiori. In quello dei metalmeccanici il terzo livello è a 11 euro: il più alto quelli nazionali della categoria».

Anche in Italia per tanti lavoratori — in settori come turismo, ristorazione, agricoltura, rider — il salario minimo sarebbe una conquista.

«Sì, esiste un mondo di contratti pirata sul quale bisogna intervenire per garantire condizioni adeguate. Dipende dalla volontà politica. È la politica che deve decidere come fare il salario minimo e prendersi la relativa responsabilità».

Crede che il governo fissi il

salario minimo al Tec, cioè trattamento economico complessivo della contrattazione?

«Mi preoccuperebbe se si facesse un provvedimento che scardina la contrattazione collettiva nazionale. Non è l'obiettivo del salario minimo. Se applicato, va fatto in modo intelligente. La stessa proposta di direttiva indica un livello fra il 40% e il 60% del salario medio di ciascun Paese».

In Italia potrebbe essere più alto del reddito di cittadini



Superficie 49 %

CONFINDUSTRIA

nanza — per spingere le persone a lavorare — ma sotto la contrattazione collettiva, perché questa non sia soppiantata. Nove curo lordi l'ora?

«Oggi possiamo costruire un modello in cui nessuno sia lasciato senza tutele. Può esserci un primo livello di puro contrasto alla povertà, con il reddito di cittadinanza riformato; un secondo imperniato sul reddito minimo come definito dalla proposta di direttiva; un terzo basato sui minimi tabellari della contrattazione collettiva e un quarto livello, superiore, che integra gli altri elementi del "Tec", il trattamento economico complessivo».

Su inflazione, caro energia, salario minimo, politiche attive, ammortizzatori sociali, non è il momento che vi sediate a confrontarvi tra voi, i sindacati e il governo?

«Sì, ma appunto servono tre componenti: i sindacati, che oggi sembrano avere idee diverse fra loro, il governo e noi. Noi abbiamo fatto una proposta detagliata, un taglio del cuneo fiscale sul lavoro da 16 miliardi concentrato sui redditi sotto ai 35mila euro. Al momento non abbiamo evidenza di altre proposte articolate e sulle nostre idee non abbiamo ancora ricevuto risposte».

Anche la Cgil parla di riduzione del cuneo, non trova? Com'è che in Italia non si riesce ad avere un dialogo sociale normale?

«È qualcosa che amareggia. Diciamo da tempo che abbiamo un'occasione storica e il presidente del Consiglio Mario Draghi aveva raccolto l'idea. Però poi il ministro del Lavoro ha preferito la polemica alla proposta. Non condividiamo misure come quella da 200 euro a 31,5 milioni di italiani: un tantum, con un intervento sugli extra-profitti delle imprese energetiche che resta tutto da verificare nei risultati. Non si può andare avanti a bonus, serve qualcosa di strutturale».

Conosce la critica a Confindustria: siete riluttanti a rinnovare i contratti.

«In due anni, da quando sono presidente, ho rinnovato 28 contratti collettivi nazionali di Confindustria. Riguardano 4,2 milioni di lavoratori su 5,5 milioni complessivi. Ad oggi, nell'industria i lavoratori che non hanno un contratto rinnovato sono 242 mila. Nei servizi invece 3,4 milioni e nella pub-

blica amministrazione quasi tre milioni. Il tema, se c'è, non riguarda noi».

Sull'inflazione, come vedrebbe lei un patto con i sindacati che rinunciano alla rincorsa fra prezzi e salari, le imprese che contengono i ritocchi dei listini e il governo che sostiene imprese e famiglie più esposte?

«Mi rifaccio a quel che dice Ignazio Visco: va evitata una rincorsa fra prezzi e salari. Il governatore ha sottolineato anche che il modello di contrattazione italiano ha evitato ricadute di incrementi dell'inflazione dovuti a choc sull'energia. Detto questo, io sono disposto a sedermi a un tavolo in cui ci poniamo il problema oggi più acuto: le fasce di reddito sotto i 35 mila euro, in difficoltà per l'erosione del potere d'acquisto. Per loro serve un intervento strutturale, dov'è più necessario: abbassare le tasse sul lavoro, fra le più alte fra nell'Ocse».

Si aspettava più iniziativa da Palazzo Chigi su questo?

«Credo che su un tema così complessivo che riguarda inflazione, salari, produttività e politiche attive si debba per una volta tornare al modello della Sala Verde. In passato venivamo convocati tutti a Palazzo Chigi, ci si chiudeva dentro per giorni e se ne usciva con un accordo. A furia di farlo divenne sterile consociativismo e quella fase si è chiusa. Ma oggi, date le misure strutturali necessarie, non si può fare un patto sociale di questa portata senza confrontarsi».

Lo spread è a 200 punti, un livello che alla lunga stenderebbe un'ombra sul calo del debito e sulla capacità dell'Italia di competere.

«Con questa legge elettorale, il taglio del numero dei parlamentari e le proiezioni di voto di oggi, poche decine di senatori spostano le maggioranze. Nel clima di incertezza politica e la possibile uscita di scena di Mario Draghi dopo le elezioni, il rischio che lo spread vada oltre 200 punti è molto forte».

Serve un patto pre-elettorale fra i partiti sullo spread?

«Assolutamente sì. Il patto per l'Italia vale anche per loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

LA DIRETTIVA UE

“Ora un patto per i salari”

Intervista al ministro Orlando: “Entro l'estate interveniamo sul lavoro povero e poi giù il cuneo fiscale”
L'Istat rivede al rialzo l'indice alla base dei rinnovi contrattuali, ma per i sindacati non basta, è ancora poco

«Una spinta ai salari bassi entro l'estate, poi giù il cuneo fiscale». Così il ministro del Lavoro Andrea Orlando nell'intervista a *Repubblica*. **Mattera** ● alle pagine 3

Intervista al ministro del Lavoro

Orlando “Entro l'estate una spinta ai salari bassi Poi giù il cuneo fiscale”

*Ho proposto
ad aziende e sindacati
di applicare come
salario minimo
le paghe dei contratti
più rappresentativi
Ora dipende da loro*

*Si potrà lavorare
per alcuni mesi senza
perdere il Reddito
di cittadinanza
Le accuse di **Bonomi**?
Vuole solo
fare polemica*

di **Serenella Mattera**

ROMA – Si può arrivare entro l'estate a un intervento «sul lavoro povero», primo tassello di una risposta articolata per alzare i salari, da sviluppare poi con un'azione «sistematica sulla contrattazione» e un taglio del cuneo fiscale «su base pluriennale». È la strategia che il ministro del Lavoro Andrea Orlando illustra al telefono, raggiunto a Parigi in una pausa della riunione ministeriale Ocse.

Un salario minimo oggi manca solo in sei Paesi Ue, tra cui l'Italia: la direttiva europea sul tema ci aiuterà a introdurlo?

«La direttiva può aiutare a costruire in Italia un equilibrio tra contrattazione e salario minimo, indicando i criteri di un livello equo. Se ne discuterà quando arriverà la fase del recepimento, ma intanto ci offre spunti per iniziare a fare passi avanti subito».

Iniziare da dove? Stando all'Ocse, in Italia gli stipendi sono calati rispetto al 1990.

«Sono dati di trent'anni, non della settimana scorsa: si è ritenuto di risolvere tutto rendendo più flessibile il lavoro, ma non è stato così. Ora la cosa più importante è iniziare a dare un po' di fiato ai lavoratori e discutere di precarietà, perché rischiamo di somminare più effetti: salari bassi, curva demografica negativa ed emigrazione di molti giovani. Una dinamica che può incidere a sua volta negativamente sulla produttività. Rischiamo di perdere un'intera generazione. È una discussione che non riguarda solo l'Italia, ma l'Europa e il mondo occidentale».

Ma il governo come vuole agire?

«Tenendo insieme tre livelli. Nell'immediato, dare fiato ai salari più bassi con un intervento sul lavoro povero. Poi un'azione sistematica sulla contrattazione che garantisca

un rinnovo tempestivo dei contratti e meccanismi che tengano conto, senza automatismi, dell'inflazione. E infine un intervento pluriennale di taglio delle tasse sul lavoro, a partire dalla prossima manovra. Questi tre livelli si tengono insieme, non vanno contrapposti come fa qualcuno».

Sono elementi del patto sociale evocato dal presidente Draghi?

«Avevamo già avviato un percorso in tal senso, che è stato purtroppo spiazzato dalla guerra. Ma intanto stiamo lavorando per traguardare un accordo più specifico contro il lavoro



Superficie 53 %

CONFINDUSTRIA

povero».

Di che si tratta?

«Ho avanzato alle parti sociali in via ufficiosa un'ipotesi: prendere come salario minimo il Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti maggiormente rappresentativi, settore per settore. Basterebbe una norma semplice di recepimento di questo principio. L'effetto sarebbe alzare il livello dei salari più bassi».

Ma Confindustria ha forti dubbi sul Tec, le posizioni con i sindacati sembrano distanti.

«Non vedo impraticabilità assolute, penso possa essere una prima risposta per sottrarre centinaia di migliaia di lavoratori al rischio povertà».

In che tempi pensate di riuscire?

«La proposta è sul tavolo, penso sia ragionevole arrivare ad alcuni punti condivisi prima della pausa estiva, ma è chiaro che i tempi sono definiti anche dalla disponibilità delle parti a convergere, anche con eventuali modifiche».

Carlo Bonomi dice che il tema non riguarda Confindustria, perché ha contratti con soglie superiori ai 9 euro. Dice di più: che lei non ascolta le imprese.

«Non è del tutto vero perché alcuni contratti sono stati rinnovati a un livello superiore, ma ci sono ancora contratti non rinnovati che stanno sotto quella soglia, soprattutto nei servizi. La questione, che riguarda tutti, però, è un'altra: come si dà più forza a quei contratti e si consente di intervenire anche nelle imprese dove il "contratto buono" non produce i suoi effetti. In questi mesi, sulla base dell'ascolto, abbiamo modificato molte proposte e fatto diversi accordi. Credo che Bonomi voglia solo fare polemica».

Salvini, Tajani, Meloni chiedono di tagliare il cuneo fiscale, come gli industriali, più che parlare di salario

minimo.

«Chi guadagna 700-800 euro al mese ha bisogno di risposte, non di benaltrismo. Parliamo di salari, poi di cuneo fiscale e vediamo come interagiscono le due cose, invece di inventarci ricostruzioni fantastiche delle cause dei bassi salari».

Si riferisce alle accuse al Reddito di cittadinanza?

«Si può alimentare l'idea - non sorretta però dai numeri - che il Reddito crei vuoti di occupazione in alcune filiere, ma nessun economista si spinge a ritenerlo la causa dei bassi salari. L'altro giorno Meloni ha detto che i lavoratori immigrati determinano un dumping salariale verso gli italiani: è una fantasia, non ci sono per fortuna nel nostro Paese contratti su base etnica».

Ma state lavorando per correggere ancora il Reddito?

«No, stiamo dando corso alle modifiche definite con la legge di bilancio. Un ulteriore intervento allo studio è finalizzato a rendere più compatibile percepire per alcuni mesi un reddito da lavoro con il Reddito di cittadinanza. Ci stiamo confrontando con i ministri Garavaglia e Franco».

La campagna per le comunali preannuncia un clima incandescente in vista delle prossime elezioni politiche: ci sono rischi per la tenuta del governo?

«Certo che ci sono, bisogna scongiurarli. Aiuterebbe molto ancorare la discussione a dati di fatto, perché veniamo da anni in cui il veleno populista ha introdotto fake news come basi della discussione, anche per chi si dice antipopulista. Inoltre si ha la sensazione che alcuni politici prendano le decisioni in base a quello che dicono loro le persone che li avvicinano per un selfie. Ecco perché c'è voluta l'inflazione a mettere tutti di fronte al fatto che i salari non crescono».



▲ **Al governo**
Il ministro del Lavoro
Andrea Orlando, 53 anni, del Pd

Burocrazia, bilancio e sviluppo: Palermo cerca l'uscita dalla crisi

Sicilia

In pole per il municipio Lagalla (centrodestra) e Miceli (centrosinistra)

Nino Amadore

L'ultimo appello, diciamo così, è arrivato giusto ieri da **Sicindustria** Palermo. «Serve un'alleanza per Palermo per portarla fuori dalla crisi che la sta risucchiando» ha detto il presidente degli industriali di Palermo Giuseppe Russello nell'incontro con i sei candidati a sindaco, esprimendo così quello che è ormai un sentire comune in una città che Leoluca Orlando, sindaco per quarant'anni, ha riscattato dall'opprimente coltre mafiosa ma ha lasciato con non pochi problemi da risolvere. Così la città che arriva al voto del 12 giugno per eleggere sindaco e consiglieri comunali è disillusa, scettica e quasi sfiduciata e crescono i timori che si allarghi la fascia dell'astensione.

I candidati favoriti sono Roberto Lagalla (centrodestra) e Franco Miceli (centrosinistra), mentre fa da terzo incomodo Fabrizio Ferrandelli (uomo di Calenda a Palermo).

La macchina amministrativa appare inceppata, appesantita: irrisolto il problema del bilancio, irrisolto il problema dei rifiuti con una discarica come Bellolampo ormai satura oltre misura, non sciolti tanti altri nodi. Il dibattito

elettorale, intanto, si dipana tra chi è favorevole al Reddito di cittadinanza e chi invece no: il bagno di folla riservato dai quartieri popolari all'ex presidente del Consiglio e oggi leader del Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte dà l'idea di quale sia la posta in gioco. Il dato va, purtroppo, letto anche al contrario: nel solo mese di aprile di quest'anno i nuclei coinvolti dal Reddito di cittadinanza in provincia di Palermo (ma la gran parte ha riguardato l'area del capoluogo) è stato di 72.204 nuclei per 184.416 persone coinvolte. Se vogliamo, nello stesso tempo, un indice di uno stato di estremo bisogno di larghe fasce della popolazione. Questa è un pezzo della Palermo del post orlandismo cui se ne affianca un'altra che chiede efficienza e guarda all'impresa come motore di sviluppo. Si innestano in questa prospettiva le cinque proposte lanciate da **Sicindustria** Palermo su riscossione dei tributi, burocrazia, marketing territoriale (turismo, attrazione eventi), attrattività della città e, appunto, alleanza per la città. «La chiusura ideologica verso il mondo dell'impresa - dice Russello - ha portato ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti: casse del Comune vuote; sviluppo bloccato e non certo a causa del conflitto in Ucraina; strade colabrodo che nessuno ripara; spazzatura ovunque e una discarica in continua emergenza; aziende partecipate alla canna del gas; giovani che emigrano; morti che non trovano pace e imprese costrette ad atti di eroismo per andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicatori a confronto

Dati economici provinciali di inizio e fine consiliatura



Fonte: Istat; Movimprese



Palermo. Resta il nodo conti



Superficie 19 %

Pil 2022 a +2,8% ma con rischi di ribasso Bene l'edilizia, l'industria cede lo 0,9%

Le previsioni Istat

Preoccupano inflazione, frenata del commercio globale e rialzo dei tassi

Attese positive per il quadro occupazionale: +2,5% quest'anno e +1,6% nel 2023

L'economia italiana continuerà a crescere ma ad un ritmo più lento e non andrà oltre il 2,8% quest'anno e l'1,9% nel 2023. È la previsione dell'Istat che sottolinea gli «elevati rischi al ribasso» legati a ulteriori aumenti dei prezzi, alla flessione del commercio internazionale e all'aumento dei tassi di interesse. L'inflazione è prevista al 5,8%. Tra i settori produttivi, è in crescita del 5,8% il valore aggiunto dell'edilizia, mentre l'industria cede lo 0,9%. Migliora l'occupazione: +2,5 quest'anno e +1,6% il prossimo. **Marroni** — a pag. 2

Pil 2022 a +2,8% ma rischi al ribasso

Istat. Rallenta la crescita quest'anno e il prossimo (+1,9%) resta l'incertezza legata all'aumento dei prezzi alla flessione del commercio internazionale, alla risalita dei tassi. Inflazione al +5,8%, disoccupazione giù all'8,4%, indice Ipca al 4,7%

Carlo Marroni

Il Pil italiano è previsto che continui a crescere sia nel 2022 (+2,8%) sia nel 2023 (+1,9%), seppur in rallentamento rispetto al 2021. Nel report "Le prospettive per l'economia italiana 2022-2023" l'Istat traccia un quadro per il prossimo futuro: «Le prospettive per i prossimi mesi sono caratterizzate da elevati rischi al ribasso quali ulteriori incrementi nel sistema dei prezzi, una flessione del commercio internazionale e l'aumento dei tassi di interesse», aggiungendo che «anche le aspettative di famiglie e imprese potrebbero subire un significativo peggioramento». Un quadro quindi in chiaro-scuro, anche se va detto che comunque si stima una crescita, pur piccola, atteso che ad oggi il pil acquisito è al 2,6%. L'inflazione continuerà a salire sotto la spinta del caro energia e anche i consumi cresceranno. Un dato importante è stato reso noto: l'Ipca al netto degli energetici importati - indice che fa da parametro per i rinnovi contrattuali - per il 2022 sale al 4,7%, rispetto allo 0,8% degli ultimi tre anni, e al 2,6 per il 2023.

Per quanto riguarda l'andamento dell'economia il miglioramento della domanda ha riflesso andamenti differenziati tra i comportamenti di famiglie e imprese che hanno manifestato, nel confronto con il trimestre precedente, una riduzione dei consumi (-0,8%) e un ulteriore aumento degli investimenti (+3,9%), trainati dal protrarsi del dinamismo di quelli in co-

struzione e da una ripresa degli investimenti in impianti, macchinari e armamenti. Anche dal lato dell'offerta sono emersi andamenti differenziati tra i settori. All'ulteriore miglioramento congiunturale del valore aggiunto delle costruzioni (+5,8%) si è associato un calo dell'attività dell'industria in senso stretto (-0,9%) e una sostanziale stabilità di quella dei servizi (-0,1%), sostenuta dal recupero delle attività professionali, ricerca e servizi di supporto e dalle attività immobiliari (rispettivamente +4,0% e +1,3%). Nel 2021 gli investimenti italiani hanno segnato una forte accelerazione (+17,0%), ciclo che è proseguito anche nei primi tre mesi del 2022 (+3,9% rispetto al trimestre precedente), sostenuto dall'ulteriore accelerazione del comparto delle costruzioni (+5,5%) e degli impianti, macchinari e armamenti (+4,3%).

Nei prossimi mesi i fattori a favore del proseguimento del ciclo favorevole degli investimenti, quali il sostegno al settore delle costruzioni e la realizzazione del piano di investimenti pubblici previsti dal Pnrr, sono attesi bilanciare gli elementi negativi, quali il peggioramento della fiducia e delle attese di produzione da parte delle imprese e il possibile rialzo dei tassi di interesse. Nel complesso, nel 2022 proseguirebbe il recupero degli investimenti (+8,8%) per poi rallentare nell'anno successivo (+4,2%). Comunque per l'Istat «la fase di ripresa degli investimenti e il mantenimento della fiducia delle imprese a un livello su-

periore alla media di lungo periodo si associano, tuttavia, a due elementi di forte criticità legati alla crescita dei prezzi dei beni energetici: il peggioramento del saldo della bilancia commerciale e l'accelerazione dell'inflazione». Per tornare all'inflazione la «crescita è attesa proseguire nei prossimi mesi per poi attenuarsi, anche se con tempi e intensità ancora incerti». Nella media del 2022 il tasso di variazione del deflatore della spesa delle famiglie è previsto crescere (+5,8% da +1,7% nel 2021) mentre il deflatore del Pil segnerà un +3,4% (+0,5% nel 2021): il deflatore è lo strumento statistico che consente di «depurare» la crescita del PIL dall'aumento dei prezzi. «Nell'ipotesi che le pressioni al rialzo dei prezzi delle materie prime siano contenute e in presenza di una stabilizzazione del petrolio e del cambio, nel prossimo anno l'inflazione è attesa in parziale decelerazione». Nel biennio 2022-23 l'evoluzione dell'occupazione «sarà in linea con il miglioramento dell'attività economica con un aumento più accentuato nel 2022 (+2,5%) rispetto al 2023 (+1,6%)». Infi-



Superficie 45 %

ne per il 2022 Istat prevede un incremento dei consumi delle famiglie: «La propensione al risparmio, ancora superiore ai livelli pre-crisi, potrebbe costituire un elemento di stimolo per i consumi nei prossimi mesi che, allo stesso tempo, risentirebbero negativamente dell'elevata inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive Istat per l'economia

LA CRESCITA

+2,8%

Variazione 2022

Pil atteso in crescita sia quest'anno (+2,8%) sia nel 2023 (+1,9%). Un aumento nel biennio determinato prevalentemente dal contributo della domanda interna al netto delle scorte

GLI INVESTIMENTI

+8,8%

L'incremento quest'anno

Gli investimenti assicureranno un deciso sostegno alla crescita maggiore nel 2022 (+8,8%) che nel 2023 (+4,2%). Più contenuto il miglioramento dei consumi delle famiglie residenti (+2,3% e +1,6%)

OCCUPAZIONE

+2,5%

Le unità di lavoro

L'evoluzione dell'occupazione, misurata in termini di Ula (unità di lavoro), sarà in linea con il miglioramento dell'attività economica con un aumento più accentuato nel 2022 (+2,5%) rispetto al 2023 (+1,6%).

DISOCCUPAZIONE

8,4%

Tasso in calo

Il progressivo incremento dell'occupazione è atteso riflettersi anche sul tasso di disoccupazione che scenderebbe sensibilmente quest'anno (8,4%) e, in misura più contenuta, nel 2023 (8,2%).

PREZZI

+5,8%

L'aumento dell'inflazione

Si stima che la crescita dei prezzi dei beni energetici contribuisca a un deciso aumento del deflatore della spesa delle famiglie nel 2022 al +5,8%, i cui effetti dovrebbero attenuarsi nel 2023 (+2,6%)



LO SCENARIO

Le prospettive per i prossimi mesi – ha sottolineato l'Istat – sono caratterizzate da elevati rischi al ribasso quali ulteriori incrementi nel sistema dei

prezzi, una flessione del commercio internazionale e l'aumento dei tassi di interesse. Anche le aspettative di famiglie e imprese potrebbero subire un significativo peggioramento.



ADOBESTOCK

Spesa delle famiglie. L'aumento dei beni energetici spinge l'aumento del deflatore

CRISI ENERGETICA

**Aiuti di Stato,
la Ue si prepara
ad affrontare
i razionamenti**

Laura Serafini — a pag. 11

3mila

MILIARDI

Dallo scoppio della pandemia la Commissione europea ha approvato circa 950 misure nazionali per un importo totale di aiuti di Stato stimato a oltre tremila miliardi di euro

Aiuti di Stato, la Ue si prepara ad affrontare i razionamenti

Crisi energetica. Consultazione della Commissione europea su nuove misure per supportare le imprese in caso di stop delle forniture da Mosca. Al vaglio incentivi per stoccaggi e fonti alternative al metano



Sul tavolo anche l'ipotesi di rimpiazzare il controllo azionario di società russe strategiche nei paesi Ue

Laura Serafini

La Commissione europea torna a ragionare su una revisione e un possibile ampliamento della sospensione delle regole sugli aiuti di Stato. L'orientamento emerge da una consultazione dei governi degli Stati Ue avviata a fine maggio e la cui conclusione è prevista per il 10 giugno. In base a quanto risulta a **Il Sole 24 Ore** questa volta il varco da aprire, per supportare le imprese a fronte dei contraccolpi delle sanzioni e dalla eventuale chiusura dei rubinetti di gas russi, sarebbe ben più ampio delle volte precedenti. Perché quello che si comincia a valutare è la possibilità che la Russia decida di bloccare le forniture di gas alla Ue dopo i provvedimenti già adottati nei confronti di Finlandia, Ungheria e Polonia e che sia necessario ricorrere a razionamenti. Sul campo potrebbero dunque essere messi incentivi per le imprese affinché accelerino la diversificazione in altre fonti di energia rispetto al gas. E si potrebbe arrivare a pensare di consentire la possibilità di supportare le imprese (in operazioni di au-

mento di capitale) per rimpiazzare il controllo azionario di società russe presenti negli Stati europei che sono strategiche ai fini della fornitura di energia. Un ragionamento che, nel caso italiano, fa subito pensare alla raffineria di Lukoil a Priolo.

Rispetto alle iniziative da adottare, la Commissione europea pone quesiti ai governi su come si dovrebbe procedere. Il sondaggio, secondo quanto emerge, punterebbe a verificare quali sono i rischi maggiormente temuti dagli stati: un collasso sul fronte dell'offerta oppure un rialzo dei prezzi nel caso di interruzione delle forniture dalla Russia. E ancora: si punterebbe a capire se a fronte dei razionamenti si ritiene necessario procedere con misure a supporto delle imprese. Aspetto interessante è quello che riguarderebbe gli incentivi, sinora mai messi in campo dal Temporary framework: potrebbero servire per favorire il riempimento degli stoccaggi ma anche per diversificare le fonti di approvvigionamento di energia rispetto al gas. Potrebbero, ad esempio, essere immaginate misure per spingere le imprese a utilizzare le energie rinnovabili per produrre l'energia elettrica necessaria a far funzionare gli impianti.

Tra le ipotesi al vaglio, ci sarebbe la possibilità di aumentare gli im-

porti massimi degli aiuti alle imprese colpite da caro energia e contraccolpi della guerra già previsti dall'ultimo Temporary framework: nella sostanza si trattava soprattutto di contributi a fondo perduto e prestiti garantiti.

In realtà la consultazione si spingerebbe ben oltre. In particolare, al fine di fare fronte alle implicazioni di vario tipo legate alla graduale chiusura delle importazioni di petrolio dalla Russia (a eccezione di quelle via tubo) si ipotizzerebbe persino il superamento della cornice del Framework europeo sugli aiuti di Stato e l'adozione di misure diverse (forse più flessibili) al fine di renderle più efficaci nell'accompagnare questa difficile fase. Infine un passaggio sulla possibilità di fornire contributi o supporto sotto forma di capitale per supportare la sostituzione nell'azionariato di imprese energetiche russe presenti nella Ue con aziende italiane. E ancora: un capitolo del precedente Framework, prevede aiuti fino a 2 milioni di euro per garantire la continuità aziendale di imprese gravemente colpite da caro-energia e sanzioni. Sinora nessun paese ha avanzato ufficialmente richiesta di utilizzare queste misure, ma negoziati sarebbero in corso con alcuni Stati per poterne consentire l'utilizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %



Al vaglio di Bruxelles. Sul la possibilità di aumentare gli aiuti alle imprese colpite da caro energia e contraccolpi della guerra